



associazione italiana familiari e vittime della strada - aps  
www.vittimestrada.org

via A. Tedeschi, 82 - 00157 Roma - tel. 06 41734624 - c.f.97184320584

## Anno Giudiziario 2023 – Reato di omicidio stradale

*Sottovalutare nei processi la volontaria trasgressione delle norme e la gravità del danno lede la dignità della giustizia e diffonde nella società il messaggio che si può delinquere impunemente.*

*Organizzare il lavoro giudiziario, assicurando corsie preferenziali, sensibilità vittimologica, verità, responsabilità, pena congrua con funzione preventiva o deterrente.*

### Le nostre riflessioni

Nel nostro cammino per la prevenzione e per la difesa dei diritti delle vittime, abbiamo sempre evidenziato, nelle nostre relazioni per l'inaugurazione dell'Anno Giudiziario, nel corso dei vari anni, che **l'amministrazione della giustizia è sbilanciata a favore dell'imputato** – con il c.d. *favor rei* – sottovalutando i diritti della vittima, in virtù di un sistema processuale privo di sensibilità vittimologica. Abbiamo anche sottolineato che **una strategia di efficace contrasto alla strage stradale richiede, anche, una seria presa in carico della questione giudiziaria: se è vero che la sicurezza stradale parte dalla prevenzione, è noto che la funzione preventiva – o deterrente – è tipica della minaccia punitiva** connessa all'istituzione di una fattispecie incriminatrice.

Tale convincimento, con il grave allarme sociale prodotto dal buonismo della giustizia, si è tradotto nella introduzione del c.d. **"omicidio stradale"** (l. n. 41 del 23 marzo 2016), che ha determinato un **inasprimento del quadro sanzionatorio**, dando peso alla gravità di condotte, per troppo tempo sottovalutate dalla giustizia con affermazioni del tipo *"il tizio voleva correre ma non voleva uccidere"*.

Era necessario promuovere un cambiamento di mentalità e di cultura:

**a) dare peso ai comportamenti oggettivamente censurabili in sede penale**, per determinare le responsabilità: *"il tizio – che si è posto volontariamente alla guida sotto effetto di alcol o stupefacenti – ha corso ed ha ucciso e sapeva di non potere né correre e né uccidere, perché vietato da norme di legge poste a protezione della vita e della salute"*;  
**b) riaffermare la Giustizia come istituzione garante della legalità e dei diritti dei cittadini, ponendo attenzione al "caso concreto"** – nel quale al primo posto ci stanno i diritti distrutti delle vittime – all'accertamento della verità e delle responsabilità per l'applicazione della pena congrua: "un processo per essere giusto" non può essere strutturato in modo da danneggiare i diritti dei più deboli.

La legge imponeva un cambiamento che non poteva restare circoscritto alla sensibilità di singoli Magistrati, ma doveva diventare "sistema" all'interno del nostro ordinamento.

A tal fine, ed a partire dal 2017, con le nostre relazioni abbiamo chiesto che Responsabili degli Uffici Giudiziari esercitassero le loro funzioni direttive per assicurare maggiore uniformità ed effettività nell'applicazione della normativa, e per migliorare l'organizzazione del lavoro giudiziario: istituire corsie preferenziali all'interno dei Tribunali e delle Corti di Appello per un sollecito svolgimento dei processi per i reati stradali, senza esporre le vittime a ritardi ed a rinvii; abbiamo anche evidenziato che il cambiamento deve connotare tutta la società, con la consapevolezza che le inefficienze delle istituzioni contribuiscono a mantenere la strage stradale.

La lotta alla criminalità stradale va, pertanto, combattuta in sinergia dalle istituzioni, compresa la giustizia, condividendo obiettivi valoriali da tutelare, e per essi ciascuno nel proprio campo di lavoro deve fare la propria parte. Nel campo della giustizia è cruciale il ruolo del magistrato che deve assicurare la "giustizia del caso concreto", a cui conseguono ripercussioni positive a livello sociale.

Eppure si avvertono sul tema della giustizia alle vittime segnali preoccupanti di un calo di attenzione negli operatori del diritto che – nonostante le nostre sollecitazioni per un cambiamento di mentalità e di cultura – continuano, con le sentenze, a sottovalutare i diritti distrutti delle vittime, minimizzando la gravità della colpa del reo, applicando pene inadeguate e, con ciò, comunicando alla società che si può ancora continuare a delinquere senza rischiare pene afflittive, applicando al ribasso la legge 41/2016, accogliendo patteggiamenti, regalando incomprensibili attenuanti generiche, perché di specifiche ci sono solo quelle che avrebbero richiesto un incremento di pena.





associazione italiana familiari e vittime della strada - aps  
[www.vittimestrada.org](http://www.vittimestrada.org)

via A. Tedeschi, 82 - 00157 Roma - tel. 06 41734624 - c.f.97184320584

Ed è così per la sentenza dell'omicidio dei due cuginetti di Vittoria (RG), Alessio e Simone D'Antonio, di 11 e 12 anni, uccisi sul marciapiede sotto casa da Rosario Greco, alla guida di un SUV in città, a velocità e sotto effetto di alcol e droga, come già riferito nella relazione dell'inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2022.

È così anche per la sentenza pronunciata il 22 ottobre 2020 per l'uccisione sul marciapiede a Forlì di Alina Marchetta, 26 anni, causata da Martina Mercuri, 28 anni, alla guida con un livello di alcol di 1,78 e sotto effetto di stupefacenti alle ore 9,30 di mattina! In barba alla legge 41/2016, la sentenza ha disposto la pena di 3 anni e sei mesi, la revoca della patente e la detenzione domiciliare, a seguito di un patteggiamento non rifiutato ma accettato sia dal p.m. e sia dal giudice, subito dalla madre di Alina come una seconda vittimizzazione, come se dal giudice le venisse detto "il morto è morto, diamo aiuto al vivo". E tutto ciò nonostante la direttiva europea 2012/29 UE stabilisca di evitare la vittimizzazione secondaria, di promuovere la formazione degli operatori, compresi avvocati, pubblici ministeri e giudici. Una sentenza – da noi criticata nella relazione del 2022 – che contribuisce a deprezzare la legge 41/2016 e a diffondere nella società il messaggio che si può delinquere impunemente, a causa di una giustizia appiattita sistematicamente a favore dell'imputato.

Avevamo anche criticato sia la sentenza del Tribunale di Milano che proscioglie l'imputato per "tenuità del fatto" nonostante un livello di alcol nel sangue di quasi 4 volte superiore al massimo consentito! (Giuseppe Guatella, Corriere della sera) e sia l'archiviazione decisa dalla Procura di Ancona che non ha permesso di accertare verità e responsabilità a carico sia di chi ha eseguito la revisione e sia dei titolari del camion, il cui rimorchio staccatosi il 29/3/2019 ha ucciso Huub Pistor ad Agugliano (AN). A tal proposito comunichiamo che la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo ha accolto il ricorso dei familiari della vittima contro l'archiviazione decisa dalla Procura di Ancona. È una risposta che ci incoraggia a proseguire su questa strada, ritenendo che gli eventuali richiami su possibili violazioni dei diritti umani contribuiscano a migliorare la gestione della giustizia italiana.

Abbiamo il dovere di scrutare le nostre responsabilità perché le decisioni siano degne del ruolo che siamo chiamati ad esercitare nella vita e nelle professioni: le inefficienze, specie nella gestione della giustizia, possono contribuire all'arretramento dell'adesione sociale al valore del rispetto della vita e della salute sulla strada.

Tutto quanto conferma la perdurante attualità delle proposte già formulate negli anni precedenti e in parte richiamate nella presente relazione. Gli operatori del diritto ricordano ogni anno che una giustizia ritardata è una giustizia negata, pertanto spetta a loro superare tale deriva attraverso una migliore organizzazione del lavoro e scelte procedurali giuste, che non creino tortuosità a danno di un corretto e più rapido svolgimento processuale.

In definitiva, nel ricordare che la prevenzione è una responsabilità condivisa – come indica il Piano europeo della sicurezza stradale – rivendichiamo la fondamentale finalità dell'AIFVS di "Fermare la strage stradale", obiettivo primario di civiltà. E mentre non vogliamo né vittime e né imputati, riconosciamo che i temi della giustizia e della prevenzione sono interconnessi: la giustizia potrà orientare i cittadini al rispetto dei diritti umani e della legalità se nel dopo-incidente garantirà indagini accurate per la ricostruzione delle dinamiche, processi celeri e rigorosi, dai quali emerga "non solo la verità processuale, ma anche la verità dei fatti", e l'applicazione di pene congrue.

È questo il cambiamento che auspichiamo nella giustizia, la cui gestione deve anche contribuire alla prevenzione.

Giuseppa Cassaniti Mastrojeni – presidente AIFVS

[www.vittimestrada.org](http://www.vittimestrada.org)